

**I MOTI
DEL 1799**

PITIGLIANO. Nel riordinare gli antichi archivi comunali di Pitigliano è stato fatto un ritrovamento di grandissimo valore storico, per la città e per gli studiosi del periodo rivoluzionario in Italia a cavallo fra Settecento e Ottocento. E' infatti tornata alla luce la documentazione processuale sui moti del 1799, che va a integrare il capitolo degli atti del "Processo della Rivoluzione" di Pitigliano e riporta al centro degli interessi degli storici le complesse vi-

di Davide Mano

Il felice capitolo degli atti del "Processo della Rivoluzione" di Pitigliano riporta al centro dell'interesse degli storici le complesse vicende del periodo rivoluzionario in Toscana.

La documentazione processuale sui moti del 1799 a Pitigliano, alla quale Roberto G. Salvadori ha dedicato alcuni tra i suoi più importanti studi, si arricchisce oggi di un nuovo inaspettato tassello: un terzo registro manoscritto contenente dettagli finora sconosciuti sull'esito del processo alla "rivoluzione". Il ritrovamento della filza, reso possibile grazie ai lavori di riordino dell'Archivio comunale di Pitigliano (sotto la direzione di Elisabetta Insabato, della soprintendenza archivistica della Toscana), riveste grande importanza per la città e per la ricerca storica sul periodo rivoluzionario italiano.

La filza ritrovata costituisce infatti il registro più completo e rappresentativo finora a nostra disposizione sui fatti del 1799: si presenta nella forma di una copia-repertorio di verbali di deposizioni e indagini indiziarie, inviata per conoscenza alle autorità di Pitigliano dal tribunale giudicante di Siena. Gli ultimi fascicoli della filza, risalenti all'estate 1803, ci informano sulla durata del processo, che fu di quasi quattro anni, dal settembre 1799 all'agosto 1803.

A Pitigliano si verificò il primo caso nella storia italiana in cui una sollevazione popolare ebbe come scopo quello di prevenire un'aggressione anti giudaica.

Il popolo pitiglianese si mo-

strò straordinariamente unito in difesa dei suoi concittadini ebrei in ben due occasioni.

La prima, il 28 giugno 1799, durante i moti anti-giacobini scatenati dal "Viva Maria", vide l'intervento della guardia cittadina che, allertata dai notabili locali, bloccò in nascere il sacco della parte ebraica della città. Nella se-

conde su quei fatti. Moti che furono i primi del genere in assoluto, in Italia, e che sono rimasti pressoché sconosciuti al grande pubblico, nonostante rivestano un'importanza fondamentale e un significato di assoluta attualità anche ai nostri giorni. Accadde nel 1799, e protagonista fu la popolazione cattolica di Pitigliano che insorse in difesa degli ebrei del paese contro i quali si era scatenata la ferocia di bande di integralisti cristiani.

condà, il 7 luglio 1799, una folia inferocita (tra cui anche dei preti) prese le difese degli ebrei e vanificò le nuove insidie portate in paese da un gruppo di dragoni orvietani inneggianti al "Viva Maria" aretino.

Nel corso della notte, il popolo si vendicò dei soprusi e delle offese arrecate al rabbino e ai sarti del quartiere

ebraico, ammazzando in Piazza della Fontana (oggi Piazza della Repubblica) quattro degli otto dragoni. I quattro mercenari del "Viva Maria" furono giustiziati pubblicamente come veri e propri cospiratori "giacobini" e "forestieri". Di queste morti il paese dovette rispondere davanti alle autorità giudiziarie, e più tardi di fronte al Tribunale Penale di Siena.

A causa dei capovolgimenti politici che sconvolsero la Toscana tra fine Settecento e inizi Ottocento, il verdetto subì continui rinvii. Nell'estate 1803, finalmente il tribunale diede annuncio dell'imminente rilascio di una "speciale grazia" a favore dei nove imputati, tutti pitiglianesi, tranne un lavoratore stagionale

svizzero.

La terza filza, nei suoi ultimi fascicoli, riferisce inoltre di un discusso appello sottoscritto dagli imputati, con il quale essi richiedevano un rimborso in denaro a compensazione delle perdite subite nel corso del prolungato fermo carcerario. Particolarmente prezioso è un carteggio tenuto nell'estate del 1803 tra i maggiori pitiglianesi e l'autorità giudiziaria, dal quale si ricavano ulteriori notizie e commenti a caldo sulla sentenza.

Il "Processo della Rivoluzione" ci fornisce dettagli inediti sul tessuto sociale della cittadina: più di 60 pitiglianesi (donne e uomini, contadini e borghesi, ebrei e cristiani) furono interrogati nella fase investigativa, tra settembre 1799 e giugno 1800. Una parte rappresentativa del paese comparve a giudizio e fu posta in stato di fermo per giorni o addirittura mesi; nuovi traumi e paure investirono la contea. L'alleanza instaurata tra cristiani ed ebrei dovette rivelarsi di cruciale importanza in sede processuale, tanto da diventare un'efficace mossa di copertura di fronte alle accuse sollevate. Lo speciale accordo che legava cristiani ed ebrei di Pitigliano dovette a quanto pare facilitare il rilascio dei prigionieri, spingendo il giudice ad optare per un verdetto mitigatore. Si arrivò così a una risoluzione rappacificante e a un'interpretazione dei fatti vicina al sentimento comune dei pitiglianesi. A prevalere su tutto fu la necessità di una sentenza benevola, che incoraggiasse il paese a risollevarsi dalla crisi, istituzionale ed economica, che lo aveva travolto negli ultimi decenni del '700, sull'onda dei cambiamenti epocali inaugurati dal riformismo illuminato di Pietro Leopoldo.

(Davide Mano è ricercatore della Tel Aviv University. Ha un progetto di dottorato incentrato sullo studio dei documenti del "Processo della Rivoluzione" di Pitigliano)

LA STORIA DELLA INSURREZIONE

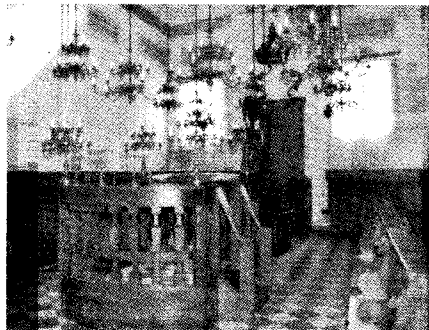
Alla ferocia venne risposto con la ferocia

Accadde il 7 luglio del 1799. L'intero paese di Pitigliano insorse in difesa dei suoi ebrei, e la popolazione, incitata dagli stessi preti cattolici, rispose alla violenza con la violenza: quattro dei sette bravacci che, nascondendosi sotto insegne cristiane, erano arrivati da Orvieto, spinti dall'odio, per rubare nel ghetto e cacciare gli ebrei che vi abitavano, e che uccisero un ebreo, furono uccisi e fatti a pezzi dalla gente di Pitigliano, inferocita.

Un episodio che ha fatto entrare Pitigliano con una posizione di primo piano nella storia degli ebrei in Italia e quella "Notte degli orvietani" (così è chiamata) sembra non abbia avuto alcun riscontro in nessun'altra parte del nostro Paese.

Gli ebrei erano a Pitigliano dalla metà del Cinquecento, scacciati da Roma per volere del Papa. I fuorusciti in quest'angolo delle colline maremmane trovarono amicizia e rispetto e seppero inserirsi senza problemi nella vita stessa della città.

Quando, nella primavera del 1799, le armate di Napoleone abbandonarono la



L'interno della sinagoga nel paese di Pitigliano

Toscana, si verificarono una serie di manifestazioni anti-ebraiche spesso finite nel sangue, scatenate da bande di teppisti che - spacciandosi per difensori della fede cristiana - assalivano, saccheggiavano, bruciavano case e sinagoghe e proprietà degli ebrei.

Pitigliano non fu esente da tali scelleratezze, vista anche la consistenza degli ebrei che vi abitavano.

Così il 6 luglio queste bande ("Viva Maria" erano definite) infierirono su Pitigliano: un ebreo venne ucciso, un altro fu trascinato

nudo per il paese, vennero saccheggiate sinagoga e case.

Ad affrontare il drappello (sette bravacci) fu lo stesso canonico Francesco Fortini.

Poi la rivolta popolare: gli integralisti vennero presi, il 7 luglio. Due fuggirono, uno venne graziato, ma quattro furono fatti letteralmente a pezzi dalla folla.

Da quel giorno la solidarietà fra cristiani ed ebrei, non s'incrino più, almeno sulle colline maremmane del Fiora. Come dovrebbe essere ovunque, anche ai giorni nostri.

C.B.